

Usa, il tramonto dei neocons

Si può parlare di disfatta neoconservativa? La risposta non è scontata. Si parla, anche a Washington, di sconfitta dei neocons generata da due fattori: uno politico, l'altro culturale. Il fattore politico nasce dal precipitare della situazione in Iraq, quello culturale dall'immagine che i neocons hanno dato dell'Occidente. Secondo i sostenitori della sconfitta, i neocons hanno dato dell'Occidente un'idea occidentalista (termine usato da Ian Buruma e Avishai Margalit nel loro saggio "Occidentalism: the west in the eyes of its enemies"). Ebbene, si tratta dell'idea di Occidente che ne hanno i suoi nemici che, tuttavia, si sono formati su teorie sorte nell'Occidente stesso.

I neocons combinano la volontà di far uso della forza in politica estera - secondo una logica preventiva, dimostrativa e costruttiva - con una visione wilsoniana volta a esportare la democrazia liberale senza retrocedere di fronte alle responsabilità di superpotenza degli Stati Uniti.

Ispirati dalla famosa affermazione del filosofo tedesco Leo Strauss "la democrazia deve imparare a far uso della forza", i neocons hanno descritto l'Iraq come un'area da conquistare e gestire senza difficoltà eccessive. Oggi, dopo le azioni delle milizie di Al Sadr e i troppi caduti tra i soldati della coalizione, l'Iraq si è tramutato in un magma assai complesso e, spesso terrifico: si pensi all'orrore delle esecuzioni barbariche di Nick Berg, Fabrizio Quattrocchi, Paul Marshall Johnson, Kim Sun Il e alle torture perpetrate nel carcere di Abu Ghraib.

Ha ragione G. John Ikenberry (Georgetown University) quando dice "l'età dei neoconservatori è finita"? Si pensi che, a febbraio, si è dimesso - "per non imbarazzare" - dal Pentagono, Richard Perle (membro di spicco del Defence Policy Board, fermo assertore della guerra preventiva, vicinissimo a Wolfowitz) a causa del suo "An end to devil: how to win the war of terror" dove tracciava scenari geopolitici antiiraniani, antipalestinesi, anticoreani (del nord), antisauditi, antisiriani e anticinesi.

Si pensi, inoltre, al falco Robert Kagan che, oggi, ventila il ritiro dall'Iraq e che, nel 2002, nel suo Power and Weakness, esaltava un'America battagliera forte del suo liberal order, contro un'Europa imbellente, sull'onda delle dichiarazioni di Wolfowitz che a Bruxelles, nel novembre 2001, affermò che "l'America avrebbe comunque fatto da sola".

Robert Kagan, padre del motto "l'America discende da Marte, l'Europa da Venere", oggi dice: "perfino i più ciechi paladini di Bush devono riconoscere che l'amministrazione non ha la più vaga idea di che cosa fare, non tra un mese ma domani".

Paul Wolfowitz ha ammesso che le armi di sterminio di massa furono un pretesto: "abbiamo messo l'accento sulle armi di distruzione di massa - ha dichiarato - per motivi burocratici. Erano la sola ragione che poteva mettere d'accordo tutti. Ma non è mai stata questa la motivazione principale della guerra". E, su Vanity Fair, aggiunge: "il rovesciamento di Saddam avrebbe permesso agli Stati Uniti di ritirare le loro truppe dall'Arabia Saudita. Il solo fatto di togliere questo fardello dalle spalle dei sauditi, apre le porte a un Medio Oriente più pacifico". Per inciso, Rumsfeld ha detto che Saddam non ha fatto uso delle armi di distruzione di massa perché "probabilmente aveva deciso di distruggerle prima. Col tempo (DELLE ARMI) sapremo di più".

Il segretario alla difesa Donald Rumsfeld è un conservatore tradizionale: egli non vuole trasformare il Medio Oriente in una democrazia liberale, tuttavia, pur non essendo un neocon, è espressione della tesi dell'uso della forza in politica estera. Fu lui, infatti, a proporre a Bush l'invasione dell'Iraq subito dopo l'11 settembre d'accordo con Paul Wolfowitz che, fonte Vanity Fair, affermò "abbiamo buone opzioni per poterci occupare di Iraq".

Il "tramonto dei neocons" non determina, però, un vuoto culturale e politico. Esiste la possibilità che venga in auge un conservatorismo moderato come quello di Colin Powell. Di più, come sostiene il conservatore moderato John Harper (Johns Hopkins University), "sia se vincerà Kerry, sia se vincerà Bush, si andrà verso posizioni multilaterali alla Colin Powell. Bush ha commesso un errore, ma

*Non c'è, però, un vuoto culturale e politico
Esiste la possibilità che venga in auge un
conservatorismo moderato come quello di Powell*

VITTORIO ALBERTI

bisogna proseguire nella transizione verso la democrazia. Occorre che gli Stati Uniti trasformino il fiasco in un successo costruttivo".

Samuel Huntington, professore a Harvard e fondatore di Foreign Policy, che si definisce un conservatore tout court all'antica che vuole tutelare-conservare l'identità americana (vedi il suo ultimo saggio Who are we?) osserva che "In politica estera

negli anni 70 e 80 i neocon predicavano il braccio di ferro con l'Urss. Ispirarono Ronald Reagan e Margaret Thatcher. Dal crollo dell'Unione Sovietica in poi, essi vogliono un'America attiva nel diffondere la democrazia e l'economia di mercato in tutto il mondo. Un conservatore tradizionale come me vede il mondo in termini di equilibrio di poteri, e non ha simpatie per le potenze imperiali. Esattamente un anno

prima che cominciasse l'attacco, io mi opposi ai piani che già venivano discussi alla Casa Bianca. Allora dissi che avremmo avuto non una ma due guerre. La prima, contro Saddam, l'avremmo vinta rapidamente. La seconda invece ci avrebbe opposti al popolo iracheno. E oggi eccoci impantanati contro una coalizione tra sciiti e sunniti. Non c'è modo che l'America possa uscirne vittoriosa. La cosa migliore da fare è restituire l'Iraq agli iracheni, ritirare le nostre truppe".

Di fronte al dietrofront neoconservativo, esiste una strutturata controparte riconducibile ai democratici e non solo a taluni conservatori? Anche in presenza di scritti come quelli di Michael Walzer, Jonathan Schell, David Cole ecc. che, tuttavia, non costituiscono ancora un fronte culturale comune, occorre dire che, da parte liberal si è vissuto un travaglio di mesi: si pensi al caso di Paul Berman che, con il suo Terror and Liberalism, ha sostenuto l'intervento in Iraq pur criticando Bush. I liberal che hanno sostenuto la guerra al terrorismo e l'invasione dell'Iraq, nove mesi dopo l'inizio del conflitto, si sono chiesti se ne sia valsa la pena e se, alla luce del mancato reperimento di armi di sterminio, le ragioni dell'intervento siano ancora valide. Il direttore del New York Times li aveva battezzati "quelli del club non-possa-credere-di-essere-diventato-un-falco". Sono Christopher Hitchens, Thomas Friedman, Kenneth Pollack, Fred Kaplan, George Packer e lo stesso direttore del Times, Bill Keller.

Arthur Schlesinger ha scritto che "dodici mesi di valutazioni e calcoli errati della Casa Bianca hanno condotto l'Iraq in una

situazione di caos che resenta l'anarchia. Nel periodo della Guerra fredda, la politica estera Usa si fondava sul contenimento e su azioni di deterrenza. Bush ha demolito tutto questo". Bush, dunque, per perseguire la sua "missione", osserva Schlesinger, "ha trasformato le fondamenta su cui si reggeva la politica estera americana: ha scelto la guerra sbagliata, al posto sbagliato, nel momento sbagliato".

Paul Krugman, con il suo ultimo saggio La deriva americana, sostiene che "La vera novità è l'ascesa di una destra molto dura sulla scena politica. Questo è il fatto dominante degli ultimi anni. Quest'ala radicale è vicina a consolidare sotto il suo controllo tutte le leve del potere. Il grande interrogativo è questo: se ce la faranno, o se ci sarà una reazione di rigetto dell'opinione pubblica".

Ma qual è la posizione di John Forbes Kerry? Manifesta realmente un pensiero forte tale da giustificare un arretramento del fronte degli avversari neoconservatori? Ad Alan Colmes del Fox News Channel, Kerry ha risposto che Bush ha portato l'America "in una direzione assolutamente sbagliata e che sia stato cocciuto, non riconoscendo che cosa occorre fare per portare al tavolo altri paesi e per ripristinare i rapporti americani con amici e alleati. Gli Stati Uniti non sono gli unici ad avere interesse a respingere il terrore. Questa amministrazione ha praticato una politica arrogante che ha spinto ai margini i popoli, li ha esclusi dalla ricostruzione, non ha permesso loro di avere una parte nel processo decisionale". Kerry, dunque, lamenta l'assenza di multilateralismo ma, per altro verso, dichiara che i terroristi "si meritano tutto quello che stiamo loro facendo".

Ebbene, uno dei più importanti magazine liberal, il Village Voice, titola "Kerry dimettiti" e, con l'analista Mickey Kaus, pubblica "l'indice del panico democratico", mentre il New York Observer sentenzia: "Kerry, quando va in Tv, perde voti". Inoltre uno dei consiglieri del candidato democratico alla White House dichiara "prego che italiani e inglesi restino fino a novembre". Kerry, dunque, non convince ancora. In conclusione, è evidente la forte debacle dei neocons, ma non a fronte di un ancora compatto e deciso rilancio liberal (lo stesso New York Times ha bollato come noiosa la recentissima autobiografia di Bill Clinton). Chi, invece, la spunta sono, per adesso, i conservatori moderati secondo i quali, per lasciare l'Iraq senza che precipiti nella guerra civile, gli Usa debbono raggiungere, secondo un'azione multilaterale, almeno due obiettivi: un governo iracheno autorevole e forze irachene, (militari e di polizia) in grado di ristabilire l'ordine.

Italiani di Piero Sciotto

"Ammutinamento nella maggioranza"

Bouidy

Veronica, col suo libro, in soccorso del marito

De vota

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Medicina, medici e ciarlatani

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

«Sono molte le persone serie, ma sono troppi i ciarlatani». La vede così Cinzia Caporale, membro del Comitato nazionale per la bioetica, a proposito della questione delle medicine non convenzionali e della mozione votata all'unanimità dallo stesso Comitato, un mese fa. In essa viene bocciata qualsiasi apertura, di carattere normativo, nei confronti delle pratiche terapeutiche alternative alla medicina tradizionale. Lo spunto per il testo del Comitato viene da un disegno di legge in discussione alla commissione Affari sociali della Camera, che intende, per la prima volta, dare sistemazione organica e riconoscimento giuridico a una serie di terapie (agopuntura, fitoterapia, omeopatia, motoscologia, medicina antroposofica, farmacoterapia tradizionale cinese, farmacoterapia ayurvedica e medicina manuale), rimaste ai margini, finora, della medicina istituzionale. Per alcuni versi, Cinzia Caporale ha ragione: esistono terapeuti seri, come esistono bolli fricchettoni e stregoni in carriera (e in tivù), schizzati cultori di filosofie olistiche e sciamani di quartiere, muniti di piramidi, cristalli ed essenze "miracolose". Medici e ciarlatani. Proprio come - ahinoi - nella medicina allopatica e tradizionale: e come in tutti gli altri ambiti dell'agire e del sapere umano. Qui si vuole ammettere, in via ipotetica, persino qualcosa di più: ovvero che nella medicina ufficiale il rapporto tra seri professionisti e pericolosi incompetenti sia, ad oggi, relativamente più rassicurante di quello rilevabile nella medicina "alternativa". Il perché è presto detto:

mancano corsi di formazione universitari in medicine e pratiche non convenzionali: come pure non esistono le relative materie di insegnamento nei corsi di laurea in medicina, odontoiatria, farmacia, veterinaria, scienze biologiche e chimica; inoltre, le società e le associazioni di riferimento delle professioni sanitarie non convenzionali non possono essere, ad oggi, riconosciute come organismi scientifici; e non vi sono rappresentanti di queste pratiche nel Consiglio Superiore della Sanità. La medicina "alternativa", in altre parole, manca in Italia di rappresentanza istituzionale: e, di conseguenza, non dispone di adeguati strumenti per la ricerca scientifica, la formazione, l'aggiornamento e la qualificazione professionale. Tutte cose che servirebbero, giustappunto, a discernere tra medici e ciarlatani. Tutte cose alle quali il

Comitato nazionale di bioetica, finora, si è opposto fermamente.

"La motivazione alla base del testo - ci spiega ancora Cinzia Caporale - è che secondo il Cnb tali pratiche non sono validate da metodologia scientifica". In altre parole, quelle pratiche - per ricorrere a Popper - non sarebbero falsificabili. Ci troveremmo davanti, dunque, ad approcci terapeutici che, per loro natura, non sopportano il taglio - diciamo così - del metodo cartesiano. Non sarebbero scienza: al più ideologia, se non magia. La questione, come si dice, è complessa: ma, proprio per questa ragione, non si possono ignorare due ordini di problemi. Da un lato, il fatto che nel nostro paese operano molti medici che, pur formati nella medicina convenzionale, adottano da tempo, a integrazione o a

parziale sostituzione di essa, terapie "altre", di varia origine, impostazione ed efficacia; e operano molti medici di formazione interamente alternativa. Entrambi i gruppi di professionisti incontrano grandissime difficoltà: ma a essi, ogni anno, si rivolgono - ecco l'altro lato della questione - nove milioni di italiani. Che vorrebbero poter contare su una certificazione della competenza e della preparazione di chi presta loro cura; e che invece, spinti spesso dal fallimento (vero o presunto) delle cure convenzionali, si muovono in una condizione di incertezza e di approssimazione. Una legge in materia potrebbe garantire molti pazienti, e aiutarli nella loro scelta terapeutica.

Ci sono interessanti evidenze scientifiche che accreditano molte terapie non convenzionali e riconoscono i

loro effetti positivi per determinate patologie. Un buon esempio ci viene dalla ricerca condotta nel 2001 da un gruppo di studiosi del San Raffaele, dell'Università Bicocca e del CNR di Milano: in essa viene dimostrata la validità scientifica dell'effetto analgesico dell'agopuntura. Ed è solo un piccolissimo esempio. Di evidenze come questa è ricca la letteratura scientifica, e il Comitato nazionale per la bioetica e il Parlamento dovrebbero occuparsene con maggiore attenzione. Intanto, c'è stato un primo segnale positivo: lo stesso Comitato, che non più di un mese fa ha prodotto la mozione di cui si è detto, ha ricevuto in audizione il Comitato permanente di consenso e coordinamento per le medicine non convenzionali. Si è aperto un confronto, sin qui difficile e, per lo più, accuratamente evitato: staremo a vedere. Sullo sfondo c'è un enorme problema, che lo stesso Comitato nazionale per la bioetica dovrà affrontare, ci auguriamo, con spirito libero e razionale. Stiamo parlando di discipline e terapie il cui status scientifico è diverso da quello tradizionale. Nessuno intende sostituire un approccio scientifico totalizzante a un altro. Si vuole, piuttosto, affermare la possibilità di considerare altri status scientifici, che prevedono diversi protocolli e diversi criteri di validazione: affinché differenti paradigmi medici siano messi nelle condizioni di misurarsi con l'esperienza terapeutica e le metodiche scientifiche. Insomma, perché dovremmo avere paura di più libertà?

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

cara unità...

Brogli elettorali

Paolo Mento

Secondo la legge vigente i brogli elettorali sono reati gravi e il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - come Pubblico Ufficiale - avrebbe già dovuto fare la pesantissima denuncia al competente Distretto Giudiziario di Milano. La notizia di reato non basta "raccontarla", ma deve essere denunciata. Mi auguro che qualche Magistrato comunista e milanese chiami Berlusconi e gli chieda dove e come i voti di "Forza Italia" sono stati trafugati da Presidenti di seggio comunisti, da Scrutatori comunisti e Rappresentanti di lista, ovviamente, comunisti! Poiché nelle dichiarazioni di Berlusconi prevale, a mio avviso, l'aspetto del dolo, al prossimo ballottaggio (ed elezioni successive) l'ONU dovrebbe mandare gli Osservatori Internazionali per vigilare sul regolare svolgimento degli scrutini in Italia. Anche noi sotto sorveglianza dell'OSCE! Per fortuna Berlusconi è un Presidente del Consiglio con poca credibilità nel mondo intero e quindi le Sue incaute (per usare

un pietoso eufemismo!) esternazioni non verranno, come al solito (a esclusione dell'amico George W. Bush), prese sul serio. Infatti all'estero, ormai, fanno una netta distinzione tra Berlusconi e buona parte degli Italiani.

Un episodio di razzismo

Giovanni Italo Iocco, Roma

Ieri, Venerdì 25 Giugno, alle ore diciannove circa, sono salito su un mezzo della linea 84 fermo al capolinea di piazza Venezia. Dopo un po' sono salite due donne, madre e figlia, che, trovando gli unici posti liberi sporchi (alcuni sacchetti di plastica gettati sul pavimento) hanno cominciato a inveire contro "tutti questi negri di merda", eccetera. Ho fatto loro notare che l'immondizia l'avevano lasciata due italiani (li avevo incrociati mentre scendevano, parlando fra loro). Madre e figlia hanno dato immediatamente in escandescenze, poi la madre è scesa a chiamare il responsabile del capolinea dicendo che mi avrebbe fatto arrestare. "Faccia pure", ho risposto tranquillo. E qui ho la sorpresa: la signora è ritornata scortata da quattro o cinque dipendenti dell'Atac che si avvicinano con fare minaccioso, guardano lo sporco e uno di loro mi chiede, in tono

minaccioso: "È roba sua?". "No", gli rispondo sullo stesso tono. E questo forse gli fa capire che non è il caso di andare oltre.

L'uomo si china, raccoglie le buste e le getta fuori dell'autobus dalla porta posteriore, mentre la signora continua a inveire dicendo che devo essere fatto scendere dal mezzo perché l'ho insultata eccetera. Naturalmente non succede nulla (speravo mi ordinassero di scendere o mi mettessero le mani addosso, invero). Infine il mezzo parte con la signora che commenta con la figlia "Hanno deciso di lasciar perdere perché sono buoni". Il personale dell'Atac ha fiancheggiato una criminale (il razzismo è un reato), credo sia troppo. È, a dir poco, indecente. Voglio sapere come si giustificano.

Finanza davvero creativa

Guido Granello

Dopo averla negata fino ad ieri, ecco che la manovra finanziaria è necessaria! Una proposta: perché non metterci un pizzico di finanza veramente creativa, come ad es. una bella tassa sui fuoristrada 4x4 (SUV) che richiedono di muovere tre tonnellate di acciaio per portare

una persona, distruggono gli altri veicoli al minimo incidente, inquinano il 50% più delle altre auto e, dulcis in fundo, sono stati in buona parte acquistati (come del resto gli yacht di lusso) con gli incentivi di Tremonti per gli investimenti produttivi?

Il soffio delle bombe

Gigi Fioravanti, Sondrio

Ascolto, per la seconda volta, su radio3: "per un soffio le bombe americane hanno mancato Zargawi", ma hanno ucciso in compenso 22 persone. I civili uccisi? Un soffio: in guerra, sia per i cattivi sia per i buoni, vale il principio che il fine giustifica i mezzi. Anche se in se stessi questi mezzi sono orribili. Dove starebbe la differenza tra guerra e terrorismo?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it